

STUDI DI STORIA MEDIOEVALE
E DI DIPLOMATICA

PUBBLICATI A CURA
DELL'ISTITUTO DI STORIA MEDIOEVALE E MODERNA
E DELL'ISTITUTO DI PALEOGRAFIA E DIPLOMATICA

9

CAPPELLI EDITORE

La pratica del potere a Padova nel secondo Trecento

di SILVANA COLLODO

La supremazia sulle forze sociali padovane che Giacomo da Carrara conquistò nel 1318, si tradusse in stabile signoria per l'abilità e la spregiudicatezza dei suoi successori¹, sebbene essi avessero dovuto fronteggiare non solo l'espansionismo scaligero ma le violente opposizioni interne. Superata la metà del secolo queste scemarono, anzi una adesione generalizzata, a parte i primissimi anni, sostenne il lungo governo di Francesco il Vecchio (1350-1388) e la sua politica di sviluppo economico e di espansione territoriale². Come riuscì il signore a far accettare ai gruppi una volta dominanti il suo potere personale e a coinvolgerli nei propri progetti?

Non porremmo la domanda alle cronache, pur numerose e di alto pregio, perché descrivono i risultati³ e non gli strumenti messi in opera per

¹ Sulle iniziative di Giacomo il Grande e il primo avvio al potere di Marsilio, vedi la ricostruzione di J. K. HYDE, *Padova nell'età di Dante. Storia sociale di una città-stato italiana*, Trieste 1985, pp. 241-243; riguardo ai medesimi Giacomo e Marsilio, e per Ubertino e Giacomo II, che nell'ordine si succedettero, basti il rinvio ai profili con relativa bibliografia, di M. C. GANGUZZA BILLANOVICH in *Dizionario biografico degli Italiani*, XX, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma 1977, *sub voce* pp. 671-675, 688-691, 700-702.

² Per una informazione generale, cfr. B. G. KOHL, *Carrara, Francesco da, il Vecchio*, in *Dizionario biografico*, cit., pp. 649-656; inoltre, per le trasformazioni istituzionali in epoca carrarese e i gruppi sociali che vi contribuirono, si veda il panorama riassuntivo del medesimo B. G. KOHL, *Government and Society in Renaissance Padua*, in « *Journal of Medieval and Renaissance Studies* », II (1972) pp. 205-211. L'ambiente culturale, vario e raffinato ma anche tutto celebrativo, dei decenni di Francesco il Vecchio, è illustrato da L. LAZZARINI, *La cultura delle Signorie venete e i poeti di corte*, in *Storia della cultura veneta. Il Trecento*, Vicenza 1976, pp. 498-501, 504-506.

³ Le opere stoniche della seconda metà del secolo sono in se stesse un risultato della « pacificazione » carrarese, essendo concordemente allineate nell'assenso alla signoria, compresa quella del giudice Guglielmo Cortusi che più risente della cultura dei tempi comunali; per una lettura sottile dell'intelligenza storica che esse esprimono, vedi

conseguirli; invece analizzeremo un documento apparentemente estraneo a questo ordine di problemi, che appartiene alla raccolta privata di un borghese del tempo di Francesco il Vecchio, Giovanni Naseri. Uomo attivo nel settore mercantile e ricco di case e di terre, nel corso di almeno due decenni egli servì il signore in compiti patrimoniali per assolvere i quali frequentava abitualmente la reggia, dove una *camera* era a sua disposizione⁴.

Naturale perciò che, quando nel 1379 fece sposare la nipote Beatrice, prendessero parte all'avvenimento di famiglia importanti personaggi della cerchia signorile e con loro molti altri di varia condizione sociale, come sappiamo dall'elenco che Giovanni, con scrupolo di mercante, registrò nel suo libro di conti⁵ per tenere nota dei regali pervenuti. Consegnato all'elenco, il mondo delle relazioni dell'uomo di corte è rimasto fissato in un'immagine, che è preziosa in quanto testimone del fluido scomporsi e riordinarsi delle gerarchie sociali sotto l'impulso del regime signorile.

E veniamo ai conoscenti del Naseri, limitando l'analisi alla selezione prodottasi in occasione del matrimonio di Beatrice. Il *vicarius domini*, Antonio Zecchi da Moncalieri, rappresentò il sovrastante dominio; la sua eccezionale registrazione col solo titolo di carica suggerisce un atteggiamento di doveroso omaggio al potere da parte del redattore, ma fa pure sospettare che fosse avvenuta l'identificazione del singolo nell'ufficio che quegli teneva da anni e che avrebbe ricoperto fino al 1386⁶.

il cap. *I cronisti dei Carraresi* di L. Capo, che è parte del contributo di G. ARNALDI-L. CAPO, *I cronisti di Venezia e della Marca Trevigiana*, in *Storia della cultura*, cit., pp. 311-337; qualche ulteriore spunto per un approfondimento d'analisi sarà proposto più avanti, cfr. qui p. 126.

⁴ La storia dei Naseri, originari della veronese Legnago che lasciarono nel secondo Duecento per la Scodosia di Montagnana, da dove Boniverto padre di Giovanni immigrò a Padova, è contenuta in uno studio che esamina le attività finanziarie praticate a Padova nel XIV secolo in riferimento alla mobilità sociale e al quadro politico, cfr. S. COLLODO, *Credito, movimento della proprietà fondiaria e selezione sociale a Padova nel Trecento*, in « Archivio storico italiano », vol. 515, a. CXXI (1983), pp. 3-72: 42-47; per i servizi di corte prestati da Giovanni, note 128-129, 159. Da questo saggio riprendiamo le notizie che seguiranno su Giovanni e i suoi figli, mentre qui documenteremo le inedite e completeremo con l'albero genealogico, in appendice.

⁵ Ne conosciamo i pochi estratti che una mano tardo-quattrocentesca copiò su un fascicolo contenuto con molti altri nella busta dell'Archivio di Stato di Padova, *Ospedale civile, S. Francesco* (d'ora in poi cit. SF) 964, ff. 190-196; la lista dei donatori, che trascriviamo in appendice, si legge ai ff. 193v-195r ed è inserita fra note di spesa per il corredo della sposa e la registrazione di pagamento della dote, di 2.000 lire, con menzione del notaio incaricato a rogare l'atto, Salimbene Zennari ufficiale del fondaco delle biave.

⁶ Vicario almeno dal 1374, tenne il titolo di conte palatino, fu ambasciatore signorile, insegnò diritto civile nello Studio padovano; per queste notizie, cfr. A. GLORIA, *Monumenti dell'Università di Padova (1318-1405)*, I, Padova 1888 (d'ora in poi, GLORIA I, II), n. 61, p. 21. È ricordato anche da G.-B. GATARI, *Cronaca carrarese*,

Di contro all'appena accennata dimensione ascendente, è ricca di nomi la coordinata orizzontale che raccoglie personaggi di corte in rapporto diretto col signore, alla pari del Naseri. Dall'esemplificazione delle loro cariche emerge la forte connotazione patrimoniale della signoria carrarese. Di tradizionale stampo domestico l'appellativo di *familiaris domini*, attribuito a Baldassarre⁷ e a Bernardo Lazera⁸ che svolgevano mansioni senza limiti precisi; addetto al patrimonio carrarese, nei suoi equivoci connotati di beni personali e di fisco dello Stato, era Luca da Casale⁹, fattore di Francesco il Vecchio; non diverso l'incarico di tesoriere tenuto per molti anni da Giacomo Gaffarello¹⁰, che fu impiegato anche in missioni politiche, almeno in occasione della guerra di confine con Venezia. Un ufficio più precisamente politico era quello di Francesco Dotti, consigliere del signore.

Tuttavia la chiara definizione della dignità di consigliere si confonde nel momento in cui, fermando l'attenzione su questo donatore, si osserva che suo fratello Paolo era fattore e altri della parentela occupavano i seggi canonicali della cattedrale di Padova¹¹: come dire che le distinzioni di carica erano la veste formale della concessione ai Dotti di un'area di potere. L'interpretazio-

in *RIS*, 2^a ed., XVII, P.I., 1, a c. di A. MEDIN e G. TOLOMEI, Bologna-Città di Castello 1911-1920, *ad indicem*.

⁷ Con la stessa qualifica compare fra i testimoni al rendiconto di tesoreria del Gaffarello nel 1373 (vedi nota 10).

⁸ Fra i pochissimi dati disponibili sul Lazera, di particolare interesse l'investitura feudale per un palazzo in S. Margherita che gli fu concessa dal signore nel 1373, vedi GATARI, *Cronaca*, cit. p. 348, nota 4; è nominato, sulla scorta dell'opera di Nicoletto d'Alessio da P. SAMBIN, *La guerra del 1372-73 tra Venezia e Padova*, in « Archivio veneto », s. V, XXXVIII-XLI (1946-47), pp. 12 nota 4, 13.

⁹ A partire dagli anni Sessanta, Luca è ripetutamente attestato agire col compito di fattore e procuratore del signore, cfr. ad esempio, SF 712, n. 61; SF 585, n. 31; SF 569, n. 48; GLORIA II, *ad indicem*. Da segnalare inoltre una sua presenza testimoniale ad una locazione che nel 1375 Giovanni Naseri stipulò a proprio nome, trovandosi nella cancelleria carrarese (SF 714, n. 67). Per l'estratto del testamento di Luca (1396) e per quello di suo figlio Tommaso che, nel 1402, stabilì in 1.000 ducati la dote per la figlia, nominò suo erede ed esecutore Francesco Novello da Carrara, vedi SF 717, n. 50.

¹⁰ Lo documenta il bilancio consuntivo del 1373 che concluse un mandato risalente almeno al 1365; vedi Archivio di Stato di Padova, *Archivio notarile* (cit. AN) 33, ff. 424-425. Per le missioni politiche, cfr. GLORIA II, n. 1299, p. 81; SAMBIN, *La guerra*, cit., pp. 11, 74. Il Gaffarello testò nel 1387, alla presenza di Luca da Casale e del Naseri (SF 716, n. 15) e stabilì la divisione in terzi dell'eredità a favore dei nipoti nati dalle sue tre figlie, di cui una, Beatrice, aveva sposato Benvenuto Lanzarotti (vedi qui, testo alla nota 80); elesse suo esecutore testamentario Francesco il Vecchio.

¹¹ Le notizie sui Dotti, con rinvio alla bibliografia, si trovano in S. COLLODO, *Per la storia della signoria carrarese: lo sfruttamento dei benefici canonicali di Padova nel XIV secolo*, in *Studi sul medioevo veneto*, Torino 1981, p. 100 nota 22, p. 102 nota 35; e inoltre cfr. COLLODO, *Credito*, cit., p. 45 nota 164, p. 59 nota 220.

ne è confortata dal ripetersi di casi analoghi¹², cominciando dagli stessi Naseri che tra il padre Giovanni e i figli Bonaccorso e Antonio sommavano un posto nei servizi patrimoniali, un ufficio di consigliere, la carica di vescovo di Feltre e Belluno. La « lottizzazione » del potere porta allo scoperto il compromesso su cui si fondava la signoria, fatto dall'accordo fra il Carrarese e alcuni uomini che costituivano la sua oligarchia di sostegno.

Un ingrediente necessario per la stabile suddivisione e partecipazione al governo era la formazione di blocchi di solidarietà fra i personaggi di corte; ne sono indizio i rapporti d'affari che Giovanni Naseri intratteneva con Paolo Dotti e tracce più consistenti si scoprono nella storia dei contatti di Giovanni con la parentela Capodivacca-Paradisi, che partecipò alla festa nuziale con ben quattro suoi membri.

Le relazioni di questi uomini con la casata della sposa avevano radici nella coesione di vicinato¹³ e si mantenevano anche attraverso comuni conoscenti, come lo speziale Luchino da Bologna, fra i donatori del 1379, che si ritrova poi frequentare la casa di Bartolomeo Capodivacca¹⁴. Peraltro il fondamento maggiore era fuori Padova, nella lontana Scodosia di Montagnana, da dove era immigrato Boniverto padre di Giovanni e nella quale Giovanni aveva estese proprietà ereditarie e personali interessi commerciali; in quella medesima area i Capodivacca avevano posseduto nel Duecento e forse prima un *parvum fertiliçium*¹⁵ e nel Trecento vi esercitavano diritti decimali. Rapporti fra le due parti sono attestati nel 1348, appunto per la riscossione delle decime di Merlara che erano possedute per un quarto del totale dai figli di Francesco Frassalasta¹⁶; più avanti, nel 1362, proprio

¹² Basti richiamare i noti Lion, presenti nel governo signorile con Francesco e i suoi due figli Paolo e Luca, e Francesco Turchetti con i fratelli e il figlio Antonio, per i quali si rinvia a COLLODO, *Per la storia della signoria*, cit., p. 100 nota 23; COLLODO, *Credito*, cit. p. 48 e note 181-182.

¹³ Notizie sulla casata Capodivacca-Paradisi al tempo del secondo Comune, nello HYDE, *Padova*, cit., pp. 66, 87, 90, 102, 167. Il censimento del 1275 li registrò nel quartiere delle Torricelle e quello del 1320 nella contrada di Rudena, suddivisione delle Torricelle, insieme con i Naseri, cfr. *Delle rime volgari. Trattato di Antonio da Tempo giudice padovano composto nel 1322*, a. c. di G. GRION, Bologna 1869 (= GRION), pp. 247-248, 258. Per i rapporti che alcuni membri della parentela intrattengono con Francesco il Vecchio, cfr. GATARI, *Cronaca*, cit., *ad indicem*; COLLODO, *Credito*, cit., pp. 16, 57-58.

¹⁴ Si veda GLORIA II, nn. 1527, 1550, pp. 156-157, 164 (a. 1382, 1383).

¹⁵ Lo ricorda lo HYDE, *Padova*, cit., p. 87, informato dal sommario degli annali che nel 1258 furono compilati da Antonio d'Alessio con l'impiego di testimonianze risalenti al secolo precedente. Ad interessi dei Capodivacca *in valibus Policiniis* (aree del basso Adige) nel primo XII secolo, allude una notizia riferita da un anonimo genealogista, attivo nel 1335, la cui opera è stata trascritta da G. CRISMANI, *La cronaca padovana attribuita a Zambono di Andrea dei Favafoschi*, tesi di laurea, Università di Padova, Facoltà di lettere e filosofia, a.a. 1972-73, pp. 121-122.

¹⁶ SF 575, n. 52 (due atti in unica perg.): locazione quinquennale e immediata riscossione del canone totale, stipulate nel 1348 a Padova da Frassano e Tavanello figli

Giovanni Naseri, come procuratore di Francesco da Carrara, investì *iure feudi* Francesco di Antonio e con atto separato Pietro di Enrigheto di varie terre situate a Saletto di Scodosia¹⁷, il villaggio degli antichi diritti signorili dei Capodivacca. Ancora Giovanni ci informa col suo libro di conti che nel 1378 Loio Paradiso aveva fatto acquisti a Montagnana dalla sua bottega di panni¹⁸; la presenza di Loio nel centro maggiore della Scodosia è senza dubbio da collegare con la podesteria che ivi esercitò, secondo fonti dell'anno successivo¹⁹, compresa la lista dei donatori per Beatrice. Poi il Paradiso consolidò la sua posizione in modi che ripetono le note spartizioni di cariche fra parenti; lasciato l'ufficio di Montagnana al fratello Giann Enrico²⁰, nel 1381 assunse l'incarico di fattore del signore²¹. Ne sappiamo abbastanza per capire che la strategia di soggezione e accordo che il Carrarese seguì con i Capodivacca-Paradisi, fu mediata dal Naseri fino al momento dell'approdo di Loio nella reggia.

La trama a molteplici risvolti delle relazioni filtrate dal redattore dell'elenco comprende pure Pietro da Montagnana²², vicario del vescovo. Originario della stessa terra dei Naseri, Pietro era anche priore di S. Maria delle Carceri, la canonica regolare del territorio d'Este, il cui patrimonio nel 1364 era stato condotto dall'uomo che già allora amministrava i beni di Giovanni nella prossima Scodosia²³; non manca una traccia documentaria di diretti

del fu Francesco Frassalasta con Boniverto da Montagnana, secondo cugino di Giovanni Naseri, presente lo stesso Giovanni.

¹⁷ Il primo atto è trascritto integralmente da M. SMANIO, *Famiglie di Montagnana nel secondo Trecento*, tesi di laurea, Università degli Studi di Padova, Facoltà di magistero, a.a. 1970-71 (cit. SMANIO), n. VII, pp. 267-268; cfr. AN 164, f. 235r e f. 236r per l'investitura a Pietro.

¹⁸ SF 964, f. 191v (bis).

¹⁹ SF 576, n. 27; da notare che nel 1372 Loio era stato podestà a Piove di Sacco, cfr. GATARI, *Cronaca*, cit., p. 80.

²⁰ Vedi SMANIO pp. 228-229. I frammenti raccolti sulla presenza dei Capodivacca nella Scodosia lasciano intravedere possibili recuperi dei diritti signorili anche su un territorio riordinato e accorpato come fu quello padovano dell'avanzato Trecento; comunque rimangono molto forti le differenze rispetto al territorio veronese di età scaligera, che è presentato da G.M. VARANINI, *Il distretto veronese nel Quattrocento*, Verona 1980, pp. 21-30 e in particolare nota 42, dove si prospetta la situazione padovana.

²¹ Secondo informazioni documentarie che prolungano l'incarico dal 1381 al 1384; vedi SF 570, n. 4; GLORIA II, nn. 1543, 1567, pp. 162, 170; L. RIZZOLI-Q. PERINI, *Le monete di Padova*, Rovereto 1903, pp. 111, 113-115.

²² Notizie su Pietro, con molti rinvii ad atti inediti, sono condensate da P. SAMBIN, *Per la biografia di Pietro da Montagnana grammatico e bibliofilo del sec. XV*, in «Atti dell'Istituto veneto di scienze, lettere ed arti», CXXXI (1972-73) pp. 797-824: 798.

²³ Era Gabriele di Ottolino da Cornaleda, per il quale vedi qui, n.t. alla nota 46; il documento attestante che Gabriele era *conductor a domino priore a Carceribus*, si legge nella trascrizione della SMANIO n. XI, pp. 272-273 (cfr. AN 164, f. 279 r).

rapporti d'affari tra Pietro e Giovanni²⁴. E puntualmente la relazione conduce al palazzo carrarese, poiché si ha notizia che il priore delle Carceri fu uno degli esattori della decima sulle eredità, ordinata dal signore nel 1384²⁵.

L'uomo di corte fungeva da anello di giunzione anche con la burocrazia degli uffici, la quale è rappresentata nell'elenco da tre notai delle istituzioni signorili, Bandino Brazzi della cancelleria²⁶, Cittadella del fondaco dei panni²⁷, Salimbene Zennari del fondaco delle biave²⁸. La natura di questo tipo di rapporti traspare dalle abbondanti informazioni che sono disponibili sullo Zennari. Egli era il professionista di fiducia del Naseri, della sua casa, dei suoi collegati²⁹, anzi un patrocinato di Giovanni tale e quale Andrea Zabarella, che alcuni anni dopo si definirà *notarius et domesticus* del medesimo Naseri³⁰; ci spieghiamo così che nel 1379 lo Zennari fosse stato eletto erede da Galiope Cetto, la zia della nuora di Giovanni che non aveva figli, e che non avesse fatto valere i suoi diritti accontentandosi invece dei beni che il suo protettore accettò di dargli³¹.

²⁴ Cessione di obbligazioni, del 1380, in AN 42, f. 398v.

²⁵ Cfr. GATARI, *Cronaca*, cit., p. 227.

²⁶ È il rogatario del rendiconto di tesoreria del Gaffarello (nota 10) e le sue prestazioni nella cancelleria risultano dai sopravvissuti registri di imbreviature (AN 33-38). Un ulteriore dato informativo sui rapporti di Bandino col Naseri, è una sua presenza testimoniale ad un acquisto di obbligazioni compiuto dal secondo nel 1369, vedi SF 714, n. 14.

²⁷ La sommaria annotazione dell'elenco mi impedisce di identificare il Cittadella notaio al fondaco, ivi compreso, trattandosi con tutta probabilità di un soprannome; forse il donatore coincide con quel Bartolomeo detto Cittadella figlio del fu Vittore, abitante in contrada S. Margherita, che nel 1371 testimoniò in casa di Giovanni (SF 569, n. 50). Ho creduto che fosse notaio al fondaco dei panni perché nello stesso 1379 era incaricato di quello delle biave Salimbene Zennari, per il quale vedi nota seguente.

²⁸ Attestato nell'ufficio nel 1377 e 1379 (SF 569, n. 72; SF 964, f. 195v).

²⁹ Fra le molte decine di atti rogati dallo Zennari, ricordo solo pochi esempi: i testamenti del 1375 e 1382 di Giovanni Naseri (vedi nota 78); testamento di Boniverto di Francesco Naseri del 1368 (SF 576, n. 5); testamenti di Paduano Topa e di Sibilìa Getto del 1387 e 1388 (AN 118, ff. 128r, 172); atto dotale di Onderata Campagnola, moglie di Amedeo taverniere citato nell'elenco del 1379 (SF 1287, n. 55 del 1374); atto dotale di Beatrice Naseri (vedi nota 5); testamento di Giacomino Gaffarello.

³⁰ Lo dichiarò nel 1392, deponendo come testimone al processo di esproprio contro Giovanni Naseri (vedi più avanti, nota 95). Assente dalla lista del 1379, forse perché a Venezia dove documenti anteriori lo dicono abitare, Andrea di Daniele Zabarella era in relazione con Giovanni almeno dal 1368 (SF 569, n. 45; e inoltre, SF 1287, perg. non num. del 1369; SF 586, nn. 35, 39 del 1374; SF 716, n. 20 del 1388); per una informazione bibliografica sugli Zabarella, cfr. A. SOTTILI, *La questione ciceroniana in una lettera di Francesco Zabarella a Francesco Petrarca*, in «Quaderni per la storia dell'Università di Padova», V (1973) pp. 25-57: 30 nota 2.

³¹ Testamento di Galiope e nota dello Zennari sull'avvenuta consegna a lui delle vigne di Mallonga di Arquà, in SF 964, ff. 10r-11r, 167r-168r. La mancata rivendicazione dell'eredità da parte del notaio fu argomento difensivo del secondo marito di Sibilìa Cetto, durante i processi veneziani del primissimo Quattrocento, per i quali cfr. S.

L'asservimento particolarmente ben documentato del notaio svela che gli uomini di corte gestivano forme di patronato, come ripetendo e trasferendo sugli strati inferiori la pressione della dipendenza che subivano; attesta l'ampiezza del fenomeno lo stesso Giovanni Naseri, il quale nel 1382 affidò al figlio ed erede Bonaccorso col compito di capofamiglia anche gli *onera omnium amicorum*³².

In questa chiave si spiegano molte presenze del 1379, che cercheremo di motivare inseguendo le tracce lasciate nella documentazione; come si vedrà, il più importante serbatoio della rete di dipendenze era il vicinato, coincidente col territorio parrocchiale di S. Lorenzo³³; venivano pure utilizzate le nuove occasioni offerte dall'intensificata attività economica e

COLLODO, *Religiosità e assistenza a Padova nel Quattrocento. L'ospedale e il convento di San Francesco dell'osservanza*, in *Il complesso di San Francesco Grande in Padova*, Padova 1983, p. 32 e note 21-22.

³² Per il passo contenente la citazione riportata nel testo, vedi nota 67.

³³ L'ampia circoscrizione di S. Lorenzo, nel cui territorio fra XII e primi del XIII secolo era cresciuta la contrada di S. Margherita con un'omonima chiesa che inutilmente cercò di acquisire lo *ius* parrocchiale (cfr. P. SAMBIN, *Note sull'organizzazione parrocchiale in Padova nel sec. XIII*, in *Studi di storia ecclesiastica medievale*, Venezia 1954, pp. 3-36), è un interessante caso di eccezione alla normale coincidenza della topografia civile con quella ecclesiastica, su cui si sofferma S. BORTOLAMI, *Fra «alte domus» e «populares homines»: il Comune di Padova e il suo sviluppo prima di Ezzelino*, in *Storia e cultura a Padova nell'età di sant'Antonio*, Padova 1984, p. 24 e nota 88. Infatti l'area di S. Lorenzo venne spaccata in due tronconi, quando fu assunto come linea di confine fra il quartiere meridionale delle Torricelle e il settentrionale di Ponte Altinate l'asse viario che l'attraversava, congiungendo il ponte di S. Stefano o S. Lorenzo con quello di Pontecorvo, e proseguiva per Piove di Sacco grazie al nuovo tratto stradale costruito nel 1212. L'innovazione, discordante con l'assetto già definito della circoscrizione ecclesiastica, fu probabilmente uno dei motivi che stimolarono i tentativi autonomistici della chiesa di S. Margherita, e spiega le oscillazioni duecentesche nel denominare i due centenari confinanti, che insieme coprivano un'unica area parrocchiale ma appartenevano a due diversi quartieri. Nel 1234-35 fu chiamato S. Lorenzo il centenario assegnato alle Torricelle, e S. Margherita quello di Ponte Altinate, assumendo come criterio la posizione delle omonime chiese situate, la prima lungo il margine meridionale della strada, la seconda su quello settentrionale; invece nel 1254 l'antico nome di Rudena sostituì S. Lorenzo e S. Margherita lasciò il posto a S. Biagio, che era la denominazione della contrada posta appena più a nord (per le fonti doc., cfr. BORTOLAMI, *Fra «alte domus»*, cit., nota 88). I dati del censimento del 1275 tengono conto solo delle divisioni di quartiere, ma si può capire che continuò il precedente ordinamento civile, perché sono ripartiti nei due quartieri capifamiglia che sappiamo abitare in S. Margherita; la contrada appare divisa in due anche nella più analitica descrizione del 1320, che, fra l'altro, nomina la contrada di Rudena e il centenario di S. Biagio, ma non S. Lorenzo né S. Margherita; limitandoci a casate che nominiamo in questo studio, si vedano le presenze dei Cetto, dei Riveri, dei Cesso, dei *de Leo* negli elenchi di censimento del GRION pp. 248-251, 258, 274-275. Tuttavia l'esperienza dei Naseri dimostra che la suddivisione non aveva interferito nei quotidiani rapporti associativi, i cui fondamenti territoriali erano la contrada di S. Margherita e anzi tutta la parrocchia di S. Lorenzo.

tanto meglio se questi rapporti crescevano e si irrobustivano grazie al vicinato.

Dell'importanza dell'orizzonte territoriale parla anche il sistema di alleanze che Giovanni aveva elaborato e sul quale ci soffermiamo brevemente perché ci sarà utile per lo sviluppo della nostra ricerca; dunque, Giovanni aveva fatto sposare Bonaccorso con Sibilia Cetto³⁴ da S. Margherita, la stessa contrada dei Naseri, e la figlia Caterina con Lanzarotto Lanzarotti³⁵, abitante a Pontecorvo poi a S. Stefano, aree entrambe comprese nella circoscrizione di S. Lorenzo. Alleanza di ceto era invece quella con i Cesso e i Riveri, intervenuti al matrimonio del 1379 con Guerra e Amoroso³⁶ i primi e con Francesco³⁷ i secondi; le tre casate avevano fatto di S. Margherita il fondamento di una consolidata tradizione di reciproca solidarietà³⁸.

Assunta totalmente l'antica consuetudine associativa, tuttavia il patronato l'utilizzò per i propri scopi facendo continuare relazioni pur se veniva a

³⁴ Molti dati sui Cetto e particolarmente su Gualperto, padre di Sibilia, in COLLODO, *Credito*, cit., p. 9 nota 23, pp. 31-42; inoltre, per il matrimonio di Sibilia e il legame suo e dei Naseri con la chiesa parrocchiale, vedi COLLODO, *Religiosità*, cit., p. 31.

³⁵ Lanzarotto detto Dal Sale, mercante in relazione d'affari con Gualperto Cetto e sua sorella Galiope (SF 569, nn. 3, 44 del 1351 e 1366; SF 172, n. 45 del 1362), dalla primitiva sede della stirpe in Pontecorvo (doc. del 1271, ed. in RIZZOLI-PERINI, *Le monete*, cit., p. 65; SF 707, nn. 65-66, del 1324) trasferì la sua residenza nella più centrale contrada di S. Stefano o S. Lorenzo entro il 1379 (SF 587, n. 10) e qui i Lanzarotti continuarono ad abitare nel Quattrocento; per una traccia della loro storia nell'arco di due secoli, cfr. S. COLLODO, *Note per lo studio della popolazione e della società di Padova nel Quattrocento*, in *Viridarium floridum. Studi di storia veneta offerti dagli allievi a Paolo Sambin*, Padova 1984, p. 168 e nota 31.

³⁶ Non identificato Guerra, mentre Amoroso è il soprannome di Francesco di Benedetto di Vitaliano che più tardi, nel 1388, troviamo testimone insieme con Francesco Riveri e Giovanni Naseri al contratto dotale fra Tommasina di Lazzarino Cesso e il secondo marito (SF 716, n. 20; notizie e bibl. su Tommasina, che in prime nozze aveva sposato il notaio carrarese Giacomino Seccadenari, in COLLODO, *Credito*, cit., p. 50 nota 190, p. 58 nota 217; EAD., *Religiosità*, cit., p. 34). I Cesso, prestatori e proprietari attestati in S. Margherita dalla fine del Duecento (SF 707, n. 21 del 1293), non si distinsero politicamente sebbene non estranei alle clientele carraresi (investitura feudale di Marsilio da Carrara a Lazzarino Cesso per una casa di S. Margherita, nel 1327, cfr. SF 708, nn. 27-28, 66-67; SF 567, n. 61) e quantunque imparentati per matrimonio con casate eminenti, quali i Dalesmanini, i Buzzacarini, e anche con i Bibi e i Turchetti, avendo il primo ricordato Francesco sposato Inigla Bibi e poi Orsola di Giovanni Turchetti (SF 708, n. 29; SF 709, n. 44; AN 256, f. 212r; SF 588, n. 4).

³⁷ Per i Riveri, stirpe di giudici nel primo Trecento ma ormai in un declino appena interrotto dalla presenza fra i canonici della cattedrale di Giovanni, vedi ancora COLLODO, *Credito*, cit., p. 13 e nota 33.

³⁸ Ad esempio, nel 1331, presenziarono ad un atto per la trasmissione dell'eredità di Lazzarino Cesso ai suoi figli minorenni, insieme con altri, i vicini Giordano Motta (cfr. nota seg.), Bonifacio Naseri, Bartolomeo Riveri (SF 708, n. 51).

manicare la giustificazione d'area, o viceversa attirando nella coesione locale conoscenze nate altrove³⁹.

Così, ad esempio, Geremia Motta che non abitava più nella familiare contrada di S. Lorenzo e nell'omonima parrocchia, pure intervenne al matrimonio del 1379; anzi con tutta probabilità di quel matrimonio egli fu il tramite perché lo sposo, il giudice Paduano Topa solo in seguito assorbito nella cerchia di Giovanni⁴⁰, abitava come il Motta nella contrada del Duomo ed era amico suo⁴¹. Ugualmente il notaio Bonifacio *de Boto*, discendente da vicini già in relazione con Boniverto Naseri⁴², continuava a mantenere rapporti con Giovanni come i suoi parenti rimasti a S. Margherita⁴³, sebbene egli si fosse trasferito nella contrada del Duomo.

Maggiormente rivelatrice dell'evoluzione è la presenza dello speziale Lio *de Lio*, che da tempo aveva lasciato Padova e abitava ad Este⁴⁴; nel caso specifico l'interesse a mantenere i contatti derivava dal fatto che, come accennato, il Naseri aveva affari e anche proprietà nell'estense e appunto dallo speziale egli farà acquisti immobiliari due anni dopo⁴⁵. Ma l'esempio più clamoroso di vicini spostati altrove per servire da ponte con zone lontane dove c'erano interessi da curare, sono i due fratelli da Cornaleda; di almeno

³⁹ Figlio di Giordano di Lorenzo, abitava nella contrada del Duomo (GLORIA II, *ad indicem*) ma suo padre era di S. Lorenzo (oltre al doc. cit. nella nota prec., cfr. SF 711, n. 72, 74) e alla fine del secolo è detto abitare a S. Margherita Marsilio Motta (per il quale, vedi nota 95); riguardo a Geremia, una notizia che lo colloca politicamente è il vicariato di Conselve, tenuto nel 1401, cfr. A. GLORIA, *Il territorio padovano illustrato*, III, Bologna 1974, rist. anast. dell'ed. 1862, p. 205.

⁴⁰ Informa sugli studi e la professione del Topa, la scheda biografica del GLORIA I, n. 532, p. 263; per i rapporti con Giovanni Naseri, che Paduano accompagnò anche in un viaggio d'affari a Montagnana, si vedano SF 1288, perg. non num. del 1383; AN 183, ff. 47r, 166r, 185r, 332v-333r del 1384-85.

⁴¹ Procuratore del Motta nel 1383, nel 1387 lo elesse suo erede (GLORIA II, nn. 1545, 1664, pp. 163, 206).

⁴² Fra i testi in casa di Boniverto nel 1322, è menzionato Uberto del fu Giovanni Boto abitante in contrada S. Lorenzo, vedi SF 567, n. 52.

⁴³ Fra i *fiולי del Boto da Orbana* dell'elenco, ci fu senza dubbio Antonio del fu Boto *de Botis* da Urbana, residente a S. Margherita, che fu teste nel 1374 e 1383 per atti di Bonaccorso Naseri (SF 569, n. 70; SF 1288, perg. non num. del 1383, 13 luglio). Le relazioni del notaio Bonifacio con Giovanni Naseri hanno lasciato traccia in documenti finanziari, che citano come debitore anche l'Albertino detto Pago da Vigodarzere compreso nell'elenco del 1379 (vedi AN 182, ff. 227r, 281r del 1380 e 1381).

⁴⁴ Nel 1275 i *de Lio* furono censiti nel quartiere di Ponte Altinate (GRION, pp. 249-250) e nel 1317 uno Zambono orefice figlio di Leo notaio, abitante a S. Margherita, presenziò al testamento di Gerardo Cetto, padre di Gualperto (SF 567, n. 51); seguono attestazioni di Leo notaio figlio di Antonio giudice nel 1320, 1347 e 1356 (GRION p. 274; SF 568, n. 69; GLORIA II, n. 1185, p. 42), finché nel 1374 un omonimo, forse la medesima persona e per certo il donatore del 1379, è detto abitare ad Este (SF 586, n. 32).

⁴⁵ AN 183, f. 61r.

uno dei due, Gabriele, è documentato che aveva abitato a S. Margherita e sappiamo che poi, intorno al 1354, si era trasferito a Montagnana dove per circa un trentennio avrebbe gestito gli affari di Giovanni; quanto a suo fratello, il notaio Tebaldo, ne conosciamo la continuità di prestazioni professionali, ugualmente a Montagnana e in servizio del Naseri. Entrambi godettero di particolare protezione da Giovanni e con loro i rispettivi figli e figlie⁴⁶; anzi un figlio di Tebaldo, pure notaio, era stato chiamato a Padova, dove abitava nel 1374-75, e non per caso, in contrada S. Margherita⁴⁷.

I travasi di collegati da e per Montagnana, ripetizione a livello inferiore del rapporto con i Capodivacca-Paradisi, hanno un altro valido esempio in Antonio Dalle Ave, di una parentela montagnanese di prestatori. Questi negli anni Sessanta è ripetutamente attestato nel capoluogo della Scodosia da documenti che lo citano insieme con i Naseri di Padova e con i parenti loro colà residenti; in seguito, a partire almeno dal 1373, era venuto ad abitare a Padova dove continuò a mantenersi legato a Giovanni, come mostra anche l'elenco dei donatori, finché alla fine degli anni Ottanta prese residenza in contrada Pontecorvo o a S. Margherita, insieme con suo figlio Francesco, in una casa dei Naseri⁴⁸.

Quanto alle conoscenze d'affari come terreno di reclutamento di aderenti e protetti, la documentazione particolarmente frammentaria non consente una puntuale verifica dei legami, ma solo una individuazione a linee molto sommarie. Sarebbe stato utile saperne di più soprattutto nei confronti dei vari operatori del settore tessile che Francesco da Carrara aveva vigorosamente favorito, e che si rafforzò col contributo di numerosi forestieri⁴⁹. È solo possibile dire che due immigrati si trovavano anche fra i conoscenti di Giovanni, ovvero il milanese Giacomo Dai Pignolati⁵⁰ e il trevigiano Zaneti-

⁴⁶ Tutte queste notizie sono documentate in COLLODO, *Credito*, cit., p. 44 e nota 158.

⁴⁷ Vedi SF 569, nn. 67, 70, 71, che sono pergamene rogate da Francesco figlio di Tebaldo.

⁴⁸ Le notizie sui Dalle Ave sono attinte dalla documentazione offerta dalla SMANIO pp. 55-59, integrata con due atti del 1384 e 1386 (AN 183, ff. 166r, 333r), attestanti il prestito di Giovanni Naseri a Francesco Dalle Ave, fideiussore il padre Antonio, e la vendita di una casa in Montagnana da Antonio a Nascimbene di Bonaccorso Naseri; la residenza di Antonio nell'edificio di proprietà Naseri è colta da una nota di SF 964, f. 178r.

⁴⁹ Per la storia della produzione tessile, cfr. R. CESSI, *Le corporazioni dei mercanti di panni e della lana in Padova fino a tutto il secolo XIV*, Venezia 1908, specialmente pp. 46-55; S. COLLODO, *Signore e mercanti. Un'alleanza a Padova nel Trecento* (in corso di stampa).

⁵⁰ Padre del più noto Milano (drappiere, banchiere e governatore della zecca signorile, per il quale basti il rinvio a G. LIBERALI, *La dominazione carrarese a Treviso*, Padova 1935, pp. 60, 110 nota 2), Giacomo o Giacomello Dai Pignolati fu mercante del settore tessile e stretto collaboratore di Francesco il Vecchio, se

no, maestro di grammatica e lanaiolo⁵¹, che fu rappresentato nel 1379 dal figlio Giacomo, professore di medicina e affarista. Con quest'ultimo riaffiora la coesione vicinale e il medesimo motivo contribuì alla presenza del *negociator* Nicolò Dalla Lana, forse discendente dalla *domus* padovana Da Ponte, del quale però non sappiamo praticamente nulla⁵². Ha dato buoni frutti soltanto la ricerca su Bassano da Cittadella, detto pecoraio da altre fonti; sulla scorta della loro testimonianza lo conosciamo come dipendente per lavoro dal Naseri, poiché lo serviva in consulenze per l'allevamento della pecore, come prestanome in soccide ovine e in atti finanziari di altro genere⁵³.

Ancora fra i vicini Giovanni aveva trovato altri collaboratori d'affari; erano i Rio, presenti nel 1379 con Daniele il quale doveva essere fratello del Nicolò cambiatore che eseguiva pagamenti per conto di Giovanni⁵⁴. Entrambi e pure il loro padre Prodocimo, un cambista attestato anche nella reggia⁵⁵, sono compresi in una lista di canipari del Comune⁵⁶, rispettivamente alle

fu compreso col figlio nella richiesta di bando presentata al Visconti nel 1388; cfr. Archivio di Stato di Padova, *Università dell'arte della lana*, 13, f. 180v; GATARI, *Cronaca*, cit., p. 356.

⁵¹ Il poco che è noto riguardo a Zanetino è riferito, nello studio riservato al figlio Giacomo, da M. C. GANGUZZA BILLANOVICH, *Giacomo Zanetini* († 1402), *professore di medicina: il patrimonio, la biblioteca*, in «Quaderni per la storia dell'Università di Padova», V (1972), pp. 1-44: 2-3; sono prova dell'attività laniera di Zanetino, i crediti vantati dal figlio come suo erede, cfr. *Università dell'arte*, cit., 12, f. 205v.

⁵² Con la qualifica di *negociator* appare nel 1361 nell'ufficio dell'arte della lana (*Università dell'arte*, cit., 12, f. 26r); doveva abitare in contrada Pontecorvo, nella quale sono attestati altri con il medesimo cognome (SF 711, nn. 48, 82; SF 713, n. 34 degli anni 1347, 1355, 1366), e là risiedeva Giovanni, suo figlio, come documentano due atti rogati nel fondaco dei panni nel 1382 (AN 32, f. 143 v; AN 5, ff. 80-81r); forse figlio di Nicolò è anche il Giacomo Dalla Lana che è registrato nella matricola dei lanaioli del 1393 (Biblioteca del Museo Civico di Padova, ms. BP 164, cit., f. 3r). Il nuovo cognome, assunto da Prodocimo Da Ponte quando si diede all'impresa laniera e da lui trasmesso alla discendenza, è riferito dall'anonimo genealogista del 1335, cfr. CRISMANI, *La cronaca padovana*, cit., p. 165.

⁵³ Per queste informazioni, si vedano SF 964, f. 190r; AN 182, ff. 183r, 185r; AN 183, f. 332v; completa utilmente i dati sulla collocazione sociale di Bassano, la notizia che suo figlio Beraldo si immatricolò fra i lanaioli entro il 1396, ms. BP 164, cit., f. 6v.

⁵⁴ Secondo gli estratti copiati dal libro di conti di Giovanni, cfr. SF 964, ff. 193r, 195r; un documento illustrante l'attività finanziaria di Nicolò è presentato da COLLODO, *Credito*, cit., p. 14 nota 41, e per un suo incarico politico, vedi GATARI, *Cronaca*, cit., p. 347. I Rio sono censiti nelle Torricelle nel 1275 e in contrada Rudena nel 1320 (GRION, pp. 247-248, 259).

⁵⁵ Quando, nel 1369, presenziò ad un acquisto di Giovanni Naseri, rogato nella cancelleria signorile, vedi SF 714, n. 13.

⁵⁶ Ricostruibile, per gli anni 1354-1389, attraverso le note di pagamento del canone dovuto per una bottega comunale, che sono riportate nel fascicolo pergameneo compreso in SF 569, ff. 11-19.

date del 1378, 1389 e 1354. Impossibile sapere se il Naseri avesse avuto qualche parte nel conferimento a loro di quei compiti; troviamo invece che le sue relazioni comprendevano il figlio di un altro canipario⁵⁷, Francesco Papino in carica nel 1358, e l'ufficiale del 1370, Bartolomeo da Montagnana, che era un lanaiolo figlio di giudice il quale è attestato anche in altre occasioni in rapporto con i Naseri⁵⁸.

Abbiamo scoperto poco dei legami di questi uomini col nostro protagonista, ma per mezzo suo è venuta alla luce la collaborazione che i mercanti davano al signore nel superare le istituzioni comunali. E con loro concludiamo la rassegna dei donatori, solo aggiungendo che con altri nomi della borghesia degli affari e delle professioni⁵⁹ c'era anche qualche figura modesta, come un sarto con la moglie i quali, allo stesso modo dei pochi non identificati⁶⁰, hanno forse lasciato quest'unico segno nei documenti.

Volendo riassumere il percorso compiuto sotto la guida del Naseri, possiamo dire che esso consiste in due itinerari, spesso reciprocamente comunicanti ma diversi: l'uno parte e si conclude nella reggia, l'altro ha inizio e meta nella contrada di S. Margherita; a percorrerli sono due tipi di

⁵⁷ Il figlio di Francesco Papino, dell'elenco del 1379, dovrà essere il Giacomo, citato dagli atti dell'ufficio laniero del 1376, il quale come drappiere fece parte della commissione incaricata di controllare i conii monetari nel 1379 (*Università dell'arte*, cit., 12, f. 205v; RIZZOLI-PERINI, *Le monete*, cit., p. 110); nella matricola dei drappieri del 1395 è iscritto un Antonio *de Papino* (Biblioteca del Museo Civico di Padova, ms. BP 355, p. 16).

⁵⁸ Presenzò al testamento di Giovanni Naseri del 1382 e due anni prima Bonaccorso aveva assistito Bartolomeo nell'atto di testare (GLORIA II, n. 1502, pp. 147-148); l'attività laniera di Bartolomeo è documentata dalla sua iscrizione nella matricola del 1393 (ms. BP 169, cit., f. 4r).

⁵⁹ Fra i donatori non ancora ricordati ci sono Albertino da Merlara, appena citato negli estratti del GLORIA II, nn. 1368, 1458, pp. 104, 134; Donato drappiere, che il Naseri ricorda nel suo libro per avergli mandato un regalo in occasione del matrimonio della figlia (SF 964, f. 194v); il vicino Giacomo Guarnerini, forse il livellario del monastero di S. Giustina, di cui scrive G. DE SANDRE GASPARINI, *Contadini, chiesa, confraternita in un paese veneto di bonifica. Villa del Bosco nel Quattrocento*, Padova 1979, p. 23 e nota 19; e un altro vicino, il medico Francesco Salgeri, per il quale cfr. scheda biografica del Gloria I, n. 870, pp. 452-453. Da segnalare Fredo Malizia di una casata che prima di Ezzelino si chiamava *de Stenis* (secondo il genealogista del 1335, cfr. CRISMANI, *La cronaca padovana*, cit., p. 145) e nel 1318 era fra le eminenti (GATARI, *Cronaca*, cit., p. 10); di Fredo sappiamo che sarà membro dell'ambasceria padovana del 1405 per la dedizione a Venezia (*ivi*, pp. 577-578; cfr. anche GLORIA II, *ad indicem*), ma sui rapporti di lui con i Naseri manchiamo di informazioni: unico indizio, e riguardante suoi parenti, è un documento del 1363, cfr. SF 567, n. 59.

⁶⁰ Nessuna notizia, oltre che su Manfrino sarto e sua moglie Orsola, di Bartolomeo da Drendola, Andrea da Seprifano, Boninsegna da Casale, Andrea dal Santo, Tono da Camin e di Anna, monaca sul Gemmola (invece per suor Antonia, cfr. testo in corrisp. nota 76).

uomini, nel primo i frequentatori del palazzo ovvero i clienti del Carrarese, nel secondo quelli che hanno bisogno dell'uomo di corte ossia i clienti di quest'ultimo.

La conclusione è subito evidente. Nel *servitor* del signore veniva a saldarsi un articolato sistema di legami personali che congiungeva il vertice del potere con istituzioni antiche e recenti, civili ed ecclesiastiche, urbane e del territorio; tessuto in sezione trasversa rispetto alla stratificazione sociale, esso raccordava ceti e organizzazioni di gruppo facendoli riferire ad un'unica persona, quella del *dominus*. Era stata superata la pluralità delle forze, che aveva caratterizzato l'esperienza politica comunale, ma, mancando ancora stabili istituzioni che garantissero il funzionamento dell'apparato statale secondo una linea definita, il signore doveva continuare ad appoggiarsi sulla società⁶¹ e lo faceva attirando con concessioni di potere i ceti eminenti e spingendo gli altri strati ad entrare nella logica clientelare. In entrambi i modi, prestazioni e aspettative della compagine sociale finivano convogliate nella direzione proposta dal Carrarese.

È possibile una verifica puntuale se, restringendo il campo d'osservazione, riformuliamo il quesito iniziale come problema della eventuale resistenza in regime signorile di quel caratteristico prodotto della coscienza politica dei ceti egemonici che fu la « parentela »⁶².

Protagonista come realtà di comando e categoria di giudizio nei conflitti di parte d'inizio secolo in cui naufragarono gli istituti comunali⁶³, l'organismo della parentela era stato combattuto dai primi Carraresi che, a ragione, lo giudicavano un pericoloso rivale se lasciato nelle mani dei concorrenti⁶⁴. Tuttavia, nell'analisi prima condotta, si è notato che durante la signoria di Francesco il Vecchio era frequente la partecipazione congiunta al potere di uomini legati fra di loro da vincoli di sangue, sicché sembra da escludere che

⁶¹ Per un confronto con i processi di trasformazione che ebbero luogo nei maggiori centri urbani dell'Italia centro-settentrionale, vedi G. TABACCO, *Egemonie sociali e strutture del potere nel medioevo italiano*, Torino 1979, pp. 330-363; e per una meditata discussione sul tema, alla luce del dibattito storiografico del nostro secolo, vedi G. CHITTOLINI, *Introduzione*, in *La crisi degli ordinamenti comunali e le origini dello stato del Rinascimento*, a c. di G. CHITTOLINI, Bologna 1979, pp. 7-48.

⁶² Considerata quale organismo giuridico, consapevolmente costruito a scopo politico, secondo l'analisi di G. TABACCO, *Il rapporto di parentela come strumento di dominio consortile: alcuni esempi in Piemonte*, in *Famiglia e parentela nell'Italia medievale*, a c. di G. Duby e J. Le Goff, Bologna 1977, pp. 84-88.

⁶³ Quegli scontri dimostrano che le contrapposizioni non seguivano « le linee di una divisione di classe », a conferma che la politica era vista « in termini di rivalità e di alleanze tra famiglie », cfr. HYDE, *Padova*, cit., p. 231, e p. 67 per la seconda citaz.

⁶⁴ A tale scopo punirono i rivali con espulsioni collettive, con matrimoni coatti per le donne, con massicci espropri fondiari, cfr. HYDE, *Padova*, cit., pp. 235-240, 243; COLLODO, *Credito*, cit., pp. 54-59, 61-66.

i raggruppamenti a base parentale avessero perduto ogni incisività nell'azione politica.

Di nuovo avvia alla ricerca la documentazione Naseri. In conformità all'uso prevalente nel Trecento, anche Giovanni impiegò il termine *domus*⁶⁵ per indicare i propri congiunti e fortunatamente ci lascia capire che cosa significasse per lui quel nome, su cui discutono gli studiosi moderni⁶⁶.

Nel testamento del 1382, dove appare la denominazione, essa designa soltanto i *filius et alii descendentes*⁶⁷; la medesima concezione riduttiva della *domus* fece sì che, trent'anni prima, Giovanni avesse allontanato da Padova per Montagnana il fratello Francesco e il nipote Bonifacio di Bonifacio⁶⁸; nello stesso senso parlano le mancate menzioni dei parenti, con un'unica eccezione, nelle diverse redazioni testamentarie⁶⁹ di Giovanni e le loro assenze dall'elenco del 1379.

⁶⁵ In proposito necessita una specifica ricerca, ma il termine *domus* pare avanzare, in luogo di *genus, prosapia, progenies, parentela* e simili, nelle opere genealogiche dei primi decenni del Trecento, poi si afferma con *casata* nel volgare dei Gatari e diventa denominazione d'obbligo per il lignaggio carrarese, sia nell'uso cancelleresco (ad es. SF 585, n. 31; SF 714, n. 47; SF 587, n. 9, del 1365, 1372, 1379) che nella produzione storiografica, come prova da solo il titolo generale sotto il quale furono comprese le opere del tempo dei due ultimi signori: cfr. *Gesta magnifica domus Carrariensis*, in *RIS*, 2^a ed., XVII, P.I, II-III, a c. di R. CESSI, Bologna 1942. Per una informazione bibliografica sulla produzione genealogica del primo XIV secolo, basti il rinvio a S. BORTOLAMI, *Famiglia e parentela nei secoli XII-XIII: due esempi di « memoria lunga » dal Veneto*, in *Viridarium floridum*, cit., pp. 139-140, note 87-91.

⁶⁶ Alla luce delle recenti ricerche di storia sociale, concentrate nel decifrare strutture e funzionamento dei gruppi familiari, il problema è stato posto per l'ambiente urbano e rurale del Veneto, ma in epoca anteriore alla nostra, da BORTOLAMI, *Famiglia e parentela*, cit. pp. 117-157. Un valido contributo di riflessione, dove si ribadisce con forza il carattere strumentale del rapporto di sangue nella fondazione di forme collettive organizzate, e quindi la non-autonomia, come tema d'indagine, della famiglia, è la rassegna storiografica di G. TABACCO, *Il tema della famiglia e del suo funzionamento nella società medievale*, in « Quaderni storici », XXXIII (1976), pp. 892-928: 922-924. Nel dibattito intervengono studiosi formati alla scuola delle scienze sociali, chi proponendo la « réflexion abstraite » secondo il metodo antropologico per passare « de la paraphrase des documents à leur analyse réelle », come ha scritto A. GUERREAU-JALABERT, *Sur les structures de parenté dans L'Europe médiévale*, in « Annales E.S.C. », XXXVI (1981), pp. 1028-1049; chi sottolineando i risultati divergenti cui arrivano gli storici, condizionati come sono dal carattere delle fonti nell'assunzione dei modelli adatti ad interpretarle, nella sintesi di CH. KLAPISCH-ZUBER, *Structures démographiques et structures familiales*, in *Strutture familiari, epidemie, migrazioni nell'Italia medievale*, a c. R. Comba, G. Piccinni, G. Pinto, Napoli 1984, pp. 11-18.

⁶⁷ Per una piena comprensione è necessario leggere tutto il brano in cui, motivando l'esclusione del figlio vescovo, il testatore afferma che il prescelto Bonaccorso *est et debet esse ille qui onera domus sue et omnium amicorum habiturus est et qui Deo auxiliante prout habuit ita habebit filios et alios descendentes gubernandos* (SF 570, n. 5).

⁶⁸ Cfr. COLLODO, *Credito*, cit., pp. 43, 65.

⁶⁹ Vedi più avanti, nota 78.

Eppure Giovanni si era sempre mantenuto in relazione con quanti discendevano dal comune capostipite riconosciuto, Nasere. Protesse i figli del fratello Francesco, che erano rimasti orfani a Montagnana prima del 1354, esercitando la tutela indiretta e poi diretta sui due legittimi Boniverto e Giacomina⁷⁰; provvide pure alla naturale Antonia, monaca sul colle euganeo del Gemmola, come dicono i testamenti, dove è fatta oggetto di un vitalizio, e il regalo che la stessa Antonia mandò per la cugina che si sposava. Nel 1367 Giovanni ereditò a metà con Boniverto di Francesco dal pronipote Francesco di Bonifacio; dopo l'entrata in possesso, effettuò subito la divisione, ma già l'anno dopo riunì il tutto perché Boniverto l'aveva eletto suo erede⁷¹. Fu in rapporto anche un altro Boniverto⁷², figlio del secondo cugino Manfredo, che era immigrato a Padova intorno al 1348 e, dopo la morte di questi e del figlio Ognibene, amministrò l'eredità loro per conto dei figlioletti di Ognibene (1357-58)⁷³. Più tardi, fra il 1381 e il 1386, finanzia altri parenti di Montagnana, e precisamente Giacomo di Bonaccorso di Bonifacio e poi Nascimbene e Boniverto, figli di Bonaccorso di Manfredo⁷⁴.

Nessun dubbio quindi che Giovanni praticasse la solidarietà parentale, codificata in regole ereditarie e in consuetudini di assistenza⁷⁵, ma la mutua protezione fra consanguinei non era l'ambito d'azione né l'obiettivo della *domus*, se dalla *domus* erano escluse le linee collaterali di parentela.

Spostiamoci allora ad analizzare la *domus*, partendo dalle regole che vivevano al suo interno. Come padre, Giovanni si era comportato secondo la

⁷⁰ Cfr. COLLODO, *Credito*, cit., p. 45 e nota 166.

⁷¹ Vedi ancora COLLODO, *Credito*, cit., p. 43, nota 156, dove però l'eredità del 1367 è erroneamente fatta risalire a Francesco, fratello di Giovanni anziché all'omonimo pronipote.

⁷² Documentano la relazione di Giovanni con Boniverto di Manfredo, SF 575, n. 49 del 1343, gli atti relativi al diritto decimale dei Capodivacca (nota 16); AN 204, f. 580r del 1353.

⁷³ AN 330, f. 1; SF 712, n. 29.

⁷⁴ AN 678, ff. 45v-47r (segnalato dalla SMANIO p. 135); AN 183, ff. 332v-333r.

⁷⁵ Lo stesso comportamento solidale ispirava i Naseri di Montagnana; nel 1367, all'atto di entrata in possesso sull'eredità di Francesco di Bonifacio, il gruppo fu rappresentato da Bondi di Bonaccorso di Manfredo e da Giacomo di Bonaccorso di Bonifacio, i due uomini più anziani della parentela. Medesima la regola seguita da Giacomo, il quale scelse come esecutore del suo testamento, in cui aveva nominato erede il figlio Manfredo, il maggiore per età degli agnati allora viventi a Montagnana, Boniverto di Bonaccorso di Manfredo (AN 678, ff. 83v-84r del 1383). Guardando in particolare alla pratica testamentaria in uso fra i Naseri, Giovanni compreso, possiamo condividere l'affermazione che « il testamento non fu uno strumento individualistico manipolato ai fini di smantellare i legami e le restrizioni parentali », con cui conclude la sua articolata ricerca sugli atti genovesi, D. OWEN HUGHES, *Struttura familiare e sistemi di successione ereditaria nei testamenti dell'Europa medievale*, in « Quaderni storici », XXXIII (1976), pp. 929-952: 945.

consuetudine del tempo⁷⁶. Assolti i doveri verso le figlie, la naturale monacata e la legittima sposata così come la nipote, aveva condotto alla massima affermazione di studi — il dottorato in diritto civile e diritto canonico — e a quella di carriera i due maschi. Li volle però sempre soggetti, nonostante uno fosse di stato ecclesiastico e l'altro emancipato, per quanto tardivamente⁷⁷; infatti li tenne a bada a colpi di testamenti⁷⁸ che promettevano l'eredità ma giocavano sulla ripartizione delle quote: parti eguali nel 1375, tutto a Bonaccorso con esclusione di Antonio⁷⁹ salva la legittima nel 1382, due terzi al primo e il resto al secondo nel 1383 ma sottratti alcuni beni a favore di Caterina sebbene già dotata, riunificazione dell'asse ereditario, senza correzione delle quote, nel 1386.

Vista attraverso le regole dell'autorità, la *domus* pare addirittura coincidere col solo capofamiglia, dato che il suo allargamento ai figli maschi è rinviato al futuro e dunque non esiste.

In realtà la *domus* conteneva il vincolo di sangue come pure il rapporto giuridico padre-figlio, ma li superava entrambi; essa era un organismo il quale selezionava calcolatamente le relazioni, che traevano origine e che si concludevano nel legame di parentela biologica, per il loro impiego a vantaggio dei membri ma prima di tutto del capofamiglia. In questa prospettiva si compongono le riscontrate contraddizioni nella posizione dei figli, deboli e insieme forti, nel ruolo degli agnati, presenti eppure assenti, e anche gli atteggiamenti non univoci manifestati dagli atti testamentari degli affini, come subito vedremo.

Lanzarotto Lanzarotti, che mancava di discendenza diretta, elesse suo erede il nipote Benvenuto, genero di Giacomino Gaffarello, ma mentre rispettava la precedenza agnatizia, contemporaneamente inserì i cognati Bo-

⁷⁶ Il comportamento domestico di Giovanni non diverge dalle linee generali individuate da P. CAMMAROSANO, *Le strutture familiari nelle città dell'Italia comunale. Secoli XII-XIV*, in *Famiglia e parentela*, cit., pp. 109-123.

⁷⁷ Vedi SF 1288, perg. non num. del 1383, 13 luglio; concessa in preparazione del terzo testamento di Giovanni, dettato otto giorni dopo, l'emancipazione fruttò a Bonaccorso, con la benedizione del padre, soltanto *omnes pannos a suo dorso et omnes libros legalles*.

⁷⁸ Conosciamo il testo integrale del ricordato testamento del 1382 e di quello anteriore del 1375, mentre le disposizioni del 1383 ci sono rese note da un codicillo del 1386 (gli atti del 1375 e 1386, contenuti in AN 116, ff. 137v-138 v; AN 100, f. 298r, sono trascritti dalla SMANIO nn. XII, XXI, pp. 273-278, 297-299); manca pure il testamento del 1394, col quale fu eletta erede Caterina, l'unica sopravvissuta dei figli di Giovanni, come sappiamo da un atto della medesima diretto a rifiutare l'eredità (SF 1289, perg. non num. del 1395, 12 settembre).

⁷⁹ Con l'esclusione, Giovanni intese punire Antonio e fare giustizia tra i figli, essendogli il vescovo debitore di oltre 7.400 lire, creditore per circa 2.400 ducati Bonaccorso, che consegnava al padre ogni suo guadagno; il resoconto dei rapporti patrimoniali è riferito dal testamento con precisi rinvii a libri di conti e quietanze.

naccorso e Antonio col compito di provvedere all'esecuzione testamentaria⁸⁰. Maggiori risultati ottenne la *domus* Naseri appena due giorni dopo, poiché con un codicillo⁸¹ il Lanzarotti sottrasse dal cumulo un complesso di beni fondiari che assegnò in legato alla moglie Caterina; la *domus*, abbiamo detto, essendo i Naseri particolarmente interessati a dei fondi situati nella medesima area rurale, in cui era posto il ricco patrimonio che Sibilia nuora di Giovanni aveva ereditato dal padre.

Ancora più interessanti le disposizioni di Gualperto Cetto⁸², il quale come appena detto, aveva assegnato alla sua figlia unica, Sibilia, tutta l'eredità ma le aveva imposto delle clausole oltremodo significative. Se avesse voluto vendere, avrebbe dovuto ottenere il consenso dei tre uomini Naseri e del cognato Lanzarotti, perché il testatore voleva che *dicta bona remanerent in eius familia videlicet in dictam dominam Sibiliam et eius filios et nepotes dicti testatoris*. Meraviglia l'introduzione di un vincolo di tipo fidecommisario, diretto a garantire la continuità di una *familia* che giuridicamente stava per scomparire; in verità la clausola serviva ad assicurare il trasferimento integrale del patrimonio ai Naseri, tradito da una successiva disposizione sul diritto di Bonaccorso se fossero mancati nipoti maschi. Perché il Cetto si fosse arreso totalmente agli affini vien detto da un atto anteriore al matrimonio di sua figlia⁸³: nel 1362 Giovanni Naseri, procuratore del signore, aveva investito *iure feudi* Gualperto di terre vignate dai diritti controversi⁸⁴.

Ma allora, se il patronato dominava sul sistema delle alleanze e per mezzo di quello gli affini riscuotevano riconoscimenti giuridici e pagavano con obblighi patrimoniali, significa che la *domus* del secondo Trecento poteva ancora essere un gruppo di potere riconosciuto anche dal palazzo oltre che dalla società. Dunque, le divisioni di cariche fra membri di una unica casata non dovranno essere semplicisticamente motivate col favoritismo nei riguardi di qualcuno, essendo invece frutto di accorta accettazione da parte del signore di una forma organizzativa che era stata vitale e poteva ancora essere utile.

Si sa infatti, che, quando nel 1372 Francesco il Vecchio volle resuscitare il Consiglio Generale, l'ordine di convocazione fu per casate, due membri

⁸⁰ Estratto del testamento del 1388, 12 giugno, nel GLORIA II, n. 1678, p. 212.

⁸¹ SF 716, n. 19 del 1388, 14 giugno.

⁸² Il testamento si conserva in tre versioni, con scorrettezze e varianti numerose ma non sostanziali fra l'originale pergameneo di SF 569, n. 65 e le copie cartacee, *ivi*, ff. 61r-63r; SF 964, ff. 198r-200v.

⁸³ Fu celebrato intorno al 1370. Di conseguenza la sposa Beatrice non nacque da Sibilia, del resto mai detta sua madre, ma da un precedente matrimonio di Bonaccorso oppure ne era figlia naturale.

⁸⁴ Per questo documento e la storia delle vigne, vedi COLLODO, *Credito*, cit., nota 23 di p. 9 e p. 37, nota 129; furono tra i beni che Gualperto restituì col testamento a sua sorella Galiope, ma non passarono con gli altri di lei a Sibilia nel 1392, perché erano quelli che il Naseri aveva consegnato a Salimbene Zennari.

per ciascuna; ce ne informa Galeazzo Gatari⁸⁵, un cronista non sospetto perché estraneo a visioni giuridico-politiche della storia e invece indotto dalla sua cultura mercantesca⁸⁶ a farne una lettura sociale.

Ma come accordare tutte queste informazioni con la storiografia di curia, che riconosce una sola parentela, la *domus heroum carrariensium*⁸⁷, e delle altre casate lascia affiorare singoli individui di cui scrive perché in rapporto col signore? Era un altro modo di valutare la situazione, complementare al precedente ma nella sua parzialità più corretto perché coglieva l'elemento decisivo dell'ordinamento politico-sociale del tempo. In effetti, la trasformazione in dinastia di uno dei gruppi parentali aveva spinto tutti gli altri su un ruolo subordinato e costretto gli uomini ad accettare dal Carrarese l'imposizione di quel patto, che il formulario cancelleresco traduce in linguaggio feudale⁸⁸.

A questo prezzo le parentele erano state ammesse nell'apparato di potere e qualora si fossero rifiutate di continuare a pagarlo sarebbero state punite con lo smantellamento, come giunsero ad sperimentare i Naseri al tempo di Francesco Novello. Infatti nel 1388, avendo creduta definitiva l'eclissi carrarese, erano passati a servire il dominio visconteo allargatosi fino a Padova, ma due anni dopo li sorprese il rientro del Novello in città. Allora, al linciaggio di Bonaccorso, all'esilio di Giovanni e di Antonio, alla spoliazione patrimoniale, si accompagnarono il matrimonio imposto a Sibilìa con un

⁸⁵ GATARI, *Cronaca*, cit., p. 51, in calce al testo di Bartolomeo, che aveva soppresso il passo nella sua revisione dell'opera paterna; la soppressione denuncia l'inattualità dell'elenco per la scomparsa della « casata » quando operava il revisore, ovvero fra gli ultimi anni di Francesco Novello da Carrara e i primi inizi della dominazione veneziana su Padova.

⁸⁶ Tale matrice culturale rende ragione della cecità dei Gatari rispetto alla « chiave politica » dei fatti, notata dalla Capo nella sua analisi dell'opera, cfr. ARNALDI-CAPO, *I cronisti di Venezia*, cit., pp. 335-336.

⁸⁷ La dinastia è così denominata in un atto privato (SF 587, n. 9, del 1379) rogato da Marco Guarnerini, *scriba* signorile; la formula del Guarnerini condensa efficacemente la tesi sottesa alla raccolta dei *Gesta magnifica domus Carrariensis* e dichiarata in forma esplicita dai *Gesta* veri e propri, che fanno dell'eroismo l'attributo specifico della stirpe (vedi ad es. p. 3). La comune ispirazione nelle diverse fonti convince che questa produzione storica è frutto della cultura giuridica della curia signorile; confortano nel giudizio l'abbondante uso di atti carraresi, fatto dai *Gesta*, e la persona dell'autore della *Storia della guerra per i confini* (ivi, III), Nicoletto d'Alessio, protoscriba della cancelleria. Solo nell'anonimo e più tardo redattore della *Ystoria de mesier Francesco Zovene*, la matrice culturale non è di curia ma cortese-cavalleresca.

⁸⁸ È un elemento del rapporto tra « famiglie nobili e principi » nel tardo medioevo, cui allude concludendo una ricerca riservata ai secoli precedenti, C. VIOLANTE, *Alcune caratteristiche delle strutture familiari in Lombardia, Emilia e Toscana durante i secoli IX-XII*, in *Famiglia e parentela*, cit., p. 56; il contratto feudale come mezzo di raccordo del principe con il territorio rurale, è stato ampiamente studiato da G. CHITTOLINI, *La formazione dello stato regionale e le istituzioni del contado. Secoli XIV e XV*, Torino 1979, pp. XII-XIV, 36-100.

fedele carrarese e, qualche anno dopo, le nozze forzate di Caterina con un esponente della dinastia da cui fu assassinata dopo essere stata costretta a cedergli a titolo di dote i suoi beni e diritti⁸⁹. Così scomparve la *domus* Naseri.

Le imposizioni alle donne, dopo che gli uomini erano già stati estromessi, dimostrano quanto fosse radicata la concezione che le funzioni politico-sociali si trasmettevano per via biologica. Rispetto alle casate era quasi solo il riflesso di una precedente realtà con ormai debole riscontro nei fatti, e tuttavia l'idea permaneva vigorosa essendo mantenuta attuale dalla dinastia che col privilegio di sangue giustificava il proprio diritto al dominio.

Poiché il monopolio del lignaggio comportava di conseguenza che tutti quanti non vantavano rapporti di parentela con la casata dominante dovessero ritenersi soggetti, l'elaborato strumentario culturale del regime intervenne a rivestire i legami di dipendenza con i panni dell'amicizia e propagandò un'immagine, in cui significato giuridico d'antica tradizione vassallatica e valenza affettiva di più recente acquisto⁹⁰ si combinavano a rappresentare opportunamente i vincoli interpersonali non generati dal sangue ma dalla volontà⁹¹.

E che fosse un'idea di regime lo dicono le molte voci provenienti dall'ambiente di corte. Come Giovanni Naseri, così parlava di *amici* il notaio signorile che si serviva di loro a modo di controfigure sui seggi canonicali per riscuotere i relativi redditi di benefici⁹². Per la storiografia di curia erano

⁸⁹ Per le seconde nozze di Sibilìa col referendario carrarese Baldo Bonafari, cfr. COLLODO, *Religiosità*, cit., p. 49, nota 27. Quanto a Caterina, la persecuzione di cui fu oggetto spiega la contraddittorietà degli atti risalenti ai suoi ultimi anni di vita. Dopo la ricordata rinuncia all'eredità paterna, che doveva salvarla dalla causa per debiti intentata dalla Cetto, la donna nel 1396, ormai risposata con Albricoleone Papafava-Carrara, andò a Venezia per testare, libera da imposizioni di cui sono eco le sue precauzioni per eventuali futuri testamenti. Ma il contenuto di quel documento, che destinava i beni suoi, di Giovanni, di Bonaccorso a scopi benefici e a conoscenti veneziani, esecutori con altri i Procuratori di San Marco, fu rovesciato dall'atto di dote, rogato a Padova nel dicembre del 1397, in base al quale tutto il patrimonio di Caterina era consegnato al marito. Per questo doc. cfr. AN 525, f. 92r e per l'intera vicenda, si veda ancora COLLODO, *Religiosità*, cit., p. 32 e note 17-18.

⁹⁰ In proposito si veda la ricerca di H. LE GROSS, *Le vocabulaire de l'amitié. Son évolution sémantique au cour du XIIIe siècle*, in « Cahiers de civilisation médiévale », XXIII (1980), pp. 131-139.

⁹¹ A differenza dell'ambiente francese, dove l'idea d'amicizia perse la sua autonomia e finì assorbita dal predominante sistema dei vincoli parentali (J. M. TURLAN, *Amis et amis charnel d'après les actes du Parlement au XIVe siècle*, « Revue historique de droit français et étranger », XLVII (1969), pp. 645-698), nel Veneto essa serviva ad interpretare i collegamenti politici ancora nel XIII secolo (BORTOLAMI, *Fra « alte domus »*, cit., p. 64 nota 275), sicché il recupero d'età carrarese si giovò di una tradizione forse non del tutto spenta.

⁹² Cfr. COLLODO, *Per la storia della signoria*, cit. p. 100.

amici anche gli alleati esterni del signore⁹³ e il medesimo appellativo d'indirizzo usava la cancelleria di Francesco Novello nel redigere missive ai corrispondenti e collegati forestieri, mentre per gli ufficiali padovani aveva specializzato la formula, sostituendo *dilecto*⁹⁴ ad amico.

La società aderì a questa interpretazione, poiché non solo Francesco Novello, ma forse anche la Cetto e di sicuro i conoscenti giudicarono i Naseri col codice dell'amicizia, dato che li abbandonarono dopo il dramma del 1390; infatti alcuni collaborarono nel 1392 al processo di esproprio contro Giovanni⁹⁵, questi e altri si riaggregarono attraverso Sibilìa nella clientela del suo secondo marito⁹⁶.

Premuti nella loro esistenza dalle gerarchie dei rapporti di forza, i dominati erano giunti a dare il consenso ad un regime che, con l'abile integrazione di due idee-guida del modello culturale basso-medievale, aveva saputo giustificare accortamente sia la scelta del compromesso che l'uso della forza. Il delicato equilibrio fu rotto nel 1405, per l'intervento armato di Venezia che provocò defezioni in campo carrarese, così com'era avvenuto al tempo della conquista viscontea; entrambi gli episodi dimostrano che solo gli eventi esterni potevano intaccare la compattezza della compagine sociale, quale l'avevano forgiata i signori da Carrara.

⁹³ Ad esempio, vedi GESTA, cit., pp. 27, 29, 62; *Storia della guerra*, cit., pp. 3-5, 9-10, 13.

⁹⁴ *Il copialettere marciano della cancelleria carrarese (gennaio 1402-gennaio 1403)*, a cura di E. PASTORELLO, Venezia 1915, lettere nn. 3, 13-14, 18, 27 e *passim* per il primo tipo di indirizzo, e per il secondo, nn. 9, 41-43, 47-48, ecc.

⁹⁵ Francesco Dalle Ave fu procuratore di Sibilìa nella causa che la medesima promosse nel 1392 col pretesto della restituzione dei beni mobili ereditati dal padre, e fra i testi che deposero all'interrogatorio ci furono Tommasina Cesso, Francesco e Anna Riveri, Marsilio Motta, Andrea Zabarella e Onderata Campagnola, moglie — come si ricorderà — del taverniere Amedeo (SF 570, ff. 10-30r). Merita un più ampio cenno informativo la relazione che questa coppia mantenne con Sibilìa, che era cugina di terzo grado di Onderata. Nel 1395 Onderata testimoniò anche al processo che la Cetto aveva iniziato per recuperare l'eredità del nonno Pietro Campagnola e del cugino di lui, Sacchetto, vittime nel 1345, insieme con l'altro cugino Marco, il padre di Onderata, della repressione di Giacomo da Carrara (COLLODO, *Credito*, cit., p. 32 e nota 108; per la causa del 1395, vedi SF 570, ff. 113r-123); con testamento del 1403 (SF 571, n. 92) Onderata destinò a Sibilìa vari beni immobili che aveva ereditato dal marito Amedeo, il quale nel 1400 aveva scelto di testare proprio nella casa del secondo marito della Cetto (Biblioteca del Museo Civico di Padova, BP 928, *Documenti per servire la storia dei Carraresi*, a cura di G. B. Papafava, IV, pp. 326-327).

⁹⁶ Oltre ai nominati nella nota precedente, rimasero legati alla Cetto: Salimbene Zennari, suo procuratore e amministratore nel 1390-1391 (SF 570, n. 7; SF 964, ff. 170r, 172v, 178r); lo speciale Luchino da Bologna, intermediario di Sibilìa nell'acquisto, con successiva rivendita alla stessa, dei beni Naseri posti all'incanto (SF 570, f. 92, n. 109, del 1392 e 1393); Bartolomeo del fu Papino, teste nel 1399 in casa Bonafari ad un atto collegato all'esproprio dell'eredità di Caterina Naseri (SF 571, f. 39v).

APPENDICE

Elenco dei donatori e dei doni per le nozze di Beatrice di Bonaccorso Naseri.

MIII^o LXXVIII de mense ianuarii

Capitulo de tute le coxe che serà donè per le noze dela Biatrexe fiola de Bonaccorso me fiiolo che nu avemo dà per moier a miser Pavano Topa:

Jacopino Gafarelo II cofani

item Dono drapero II bazini et II brondeni

item Bartholomio da Montagnana I paro de speron indoré et I quartiro de manzo

item Antonio Dale Ave II bazini, .XI. ianuarii

item Amadio tavernaro II bazini et II brondini, die XI ianuarii

item miser Bartholomio Cavodevacha II para de speron d'oro, die dominico

XVI ianuarii

item ser Lucha da Casale II bazini et II brondini, die XVII ianuarii

item Gabriele da Montagnana para VI de capon, die lune XVIII^{or} ianuarii

item Bonansegna da Caxale I quartiere de zocaro

item la sorore Antonia et la sorore Anna, monege in Zimola, para IIII^o de belle forete cum misella, die XVIII^{or} ianuarii

item Loyxe Paraiso poestè in Montagnana II anegi cum doe perle et II turchexe

item el vicario del signore I cavriolo

item dominus prior ad Carzeribus I vero de peso de libbre C

item predictus I paro de faxani

item Rizo dei Chavidevacha para IIII de galine et capon

item para V galinarum

item Bamdino para IIII^{or} galinarum

item Tebaldo notario uno cesto de pomi de Sancto Piro

item Iachomo de Guarnarinis un paro de capon

item Bernardo de Lazera I lista de fili d'arzeno cum cavi, pexa unze XV.

item Sagimbene notario I dopria fiorentina de volare de ducati II

item Sagimbene notario I dopria fiorentina de valore de ducati II

item maistro Iachomo q. magistri Zanetino I arnato

item para IIII^{or} de caponi

item Luchino spciale da Bologna II scatole de confeto

item libre II de cande de cera da tavola

- item Bartolamio Paraixo II scatole de confeto
- item Freo Malicia II scatole de confeto
- item Zelemia Mota I manzolo de late
- item el vicario del signore para II de fasani
- item Pago da Vigodarzere para II gallinarum
- item Guera dal Zexo II para gallinarum
- item Amoroxo dal Ceco VII para galinarum, item I lepore
- item Lio de Lio II scatole de confeto
- item Baldaxare fameio in corte VIII para gallinarum
- item Nicolò Dala Lana I paro de capon
- item Baxano de Beraldo da Citaela uno arnato
- item el fiolo q. Francesco de Papino para III de capon et para II gallinarum
- et para III de pernixe
- item maistro Bartholomio de Drendola para II gallinarum
- item i fioli de Boto da Orbana uno arnato et para IIII^{or} gallinarum
- item meser Daniele da Orio I borsetina d'oro
- item Andrea da Seprifano II scatole de confeto
- item Iachomo Da Pignalò II scatole de confeto
- item ser Albertino da Merlara para VII de capon et scatole II de confeto
- item Manfrino sartore I arnato
- item Orsola soa moier I piena (?) depenta
- item Citaela notario al fontego I paro de paon
- item dominus Franciscus Doto I veelo
- item magister Francesco de Salgeris medicho ***
- item Francesco de Rivoriis para III de capon
- item Andrea dal Santo II scatole de confeto
- item fra Piro vicario del veschevo V pernixe
- item Tono da Camino II para de candele confet (?)

